



Matteo 11, 20-24

Guai a te!

- 20 Allora si mise a rimproverare
le città nelle quali aveva compiuto
il maggior numero di miracoli,
perché non si erano convertite:
- 21 Guai a te Corazin,
guai a te Betsaida
perché se a Tiro e a Sidone
fossero stati compiuti i miracoli
che sono stati fatti in mezzo a voi,
già da tempo avrebbero fatto penitenza
avvolte nel cilicio.
- 22 Ebbene io ve lo dico
Tiro e Sidone
nel giorno del giudizio
avranno una sorte meno dura
della vostra.
- 23 E tu Cafarnao
sarai forse innalzata fino al cielo?
Fino agli inferi sarai precipitata,
perché se in Sodoma
fossero avvenuti i miracoli
compiuti in te,
ancora oggi essa esisterebbe.
- 24 Ebbene io vi dico:
nel giorno del giudizio
avrà una sorte meno dura
della tua.

Salmo 103 (102)



- 1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
- 4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
- 5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
- 7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
- 8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
- 9 Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
- 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
- 12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
- 13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
- 14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
- 15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
- 16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
- 17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;



- la sua giustizia per i figli dei figli,
18 per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Questo salmo è un invito a benedire il Signore che bene fa e noi possiamo almeno bene-dire il Signore, è una cosa oltre che bella doverosa. E lo benediciamo perché perdona tutte le nostre colpe, guarisce tutte le nostre malattie, salva dalla fossa la nostra vita, sazia di beni i nostri giorni.

Abbiamo scelto questo salmo che parla della misericordia di Dio per fare da sottofondo al brano che leggeremo questa sera che contiene dei *guai, guai, guai*, così cercheremo con discernimento di comprendere il duplice gioco di Dio, quello del lamento e quello della danza, quello dei guai e quello dell'amore, come si conciliano i due.

- ²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:
²¹Guai a te Corazin, guai a te Betsaida perché se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza avvolte nel cilicio.
²³Ebbene io ve lo dico Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu Cafarnao sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata, perché se in



Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, ancora oggi essa esisterebbe. ²⁴Ebbene io vi dico: nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua.

Ecco vediamo questo brano nel contesto del capitolo 11. È un capitolo di passaggio, dove e si parla del destino di Gesù in mezzo al suo popolo, che è il destino costante di Gesù in mezzo a noi. Gesù non è fondamentalmente capito, è misterioso, anche chi lo attende, come il Battista, non lo capisce e deve interrogarsi. E davanti alla sua debolezza, davanti al suo amore, alla sua misericordia, all'annuncio della Figlio che porta l'amore del Padre e lo porta nella debolezza del Cristo che finirà in croce c'è uno scandalo, cioè non si capisce che gioco gioca. Il Battista aspettava un'altra cosa, annunciava un'altra cosa anche lui deve convertirsi.

Gesù allora dice: questa generazione, e ogni generazione è una generazione che non sa capire il gioco di Dio. Il gioco di Dio è in due momenti: il primo momento è quello di denunciare il male perché ci fa male, per giungere alla conversione, il secondo momento è quello di danzare la gioia e la vita perché appunto uscendo dal male entriamo nella nostra verità che è l'essere figli di Dio.

E subito dopo Gesù applica il giudizio; per esempio queste città dove ha lavorato in questo periodo non hanno accolto l'invito al lamento, cioè non si sono convertite, subito dopo vedete in quello stesso tempo Gesù dice: *Ti benedico Padre* altri invece si sono convertiti. Allora praticamente si parla del giudizio su questa generazione, c'è chi si converte, c'è chi non si converte. Chi si converte cosa gli capita? *Ti benedico Padre*, entra nella vita trinitaria, diventa Figlio, entra nella comunione col Padre. Chi non si converte vediamo ci sono queste minacce e ne troveremo altre ancora nel vangelo, queste sono le prime nelle quali ci imbattiamo. E allora vorremmo un po' riflettere sul senso delle minacce nella sacra Scrittura e anche se il Signore ci desse un po' di discernimento



anche sul senso del fallimento, dell'inferno, di queste cose che sono fondamentali per capire la salvezza.

Allora, senza dare una risposta prima, cerchiamo di procedere per gradi, di vedere i vari elementi. Il primo elemento come vedete qui si tratta di una minaccia; e troviamo spesso anche nell'Antico Testamento delle minacce, ne abbiamo parlato altre volte e vediamo innanzi tutto che significato ha la minaccia e tutte quelle che troviamo nel vangelo.

Non è che Gesù, Dio, il Padre prima di lui, mediante i profeti minacciassero per l'uomo dei castighi ineluttabili che piovevano sulla terra perché avevano fatto del male. Tutti i profeti hanno sempre minacciato il popolo del castigo a una condizione, anzi per un fine: perché si convertisse in modo che la minaccia non si realizzasse. Quindi il valore di una minaccia è che non si avveri, la minaccia serve per far scoprire il male che si sta facendo in modo che uno non lo faccia, non è per dire: adesso ti capita questo, cioè non c'è un meccanismo ineluttabile tra la minaccia e la conseguenza. Proprio la minaccia è rivelatoria, rivela il male che stai facendo in modo che tu smetta di farlo. Quindi cosa rivela la minaccia? Rivela che il male è male e che Dio ti ama infinitamente e non vuole che tu finisca male. Quindi non che Dio mi minacci, è il male che mi minaccia, solo che io non lo vedo. Ecco questo ci serve per entrare nel discorso.

Sto pensando un altro verbo equivalente, quasi sinonimo; Gesù mette in guardia, dice: attenzione succede questo se ... quindi non che lui commini questo disastro, ti dice che se continui così ti incombe il disastro.

In fondo se stai andando contro mano e c'è una macchina che è un po' più in là e qualcuno ti dice che se vai avanti ancora cinquanta metri sbatti contro l'altra, quindi accostati; questo è il senso delle minacce, non ti minaccia di sfracellarti, se stai



sfracellandoti ti dice per favore non farlo. Ecco questo è il primo senso delle minacce.

Poi la minaccia è sempre di una punizione: se vai avanti ti sfracelli! Se fai il male vai all'inferno, se fai il male sei punito, c'è sempre una sanzione contro chi ha trasgredito un divieto. Noi siamo abituati a dire che Dio ci punisce.

Diciamo invece annunzi tutto che non è vero che Dio ci punisce e che ha senso anche dire che Dio ci punisce. Innanzi tutto non è vero che Dio ci punisce. Se tu ti butti dal decimo piano il fatto che ti fai male non è una punizione, ma è la legge di gravità, se no non staresti su. Cioè la punizione è interna all'atto che fai, se fai male è chiaro che ti fai del male, quindi il male che subisci non è una punizione, è per farti vedere che stai facendo del male. Se metti la mano su quel cero è chiaro che ti scotti, ma lo scottarti non è una punizione, è buon segno, vuol dire che hai la sensibilità e devi tirar via la mano.

Mentre noi riteniamo che la punizione sia un male, e il male invece sia bene e invece no: il male è ciò che fai e la punizione è molto bene, ti fa capire che è male e lo comprendiamo dalla conseguenza, ma la conseguenza del male non è un male, è il male che è male. Quindi non è vero che Dio mi punisce, Dio non è l'occhio, non è il divieto che sta lì per giudicarti, ma è il male stesso che tu fai che ti punisce perché Dio vieta il male perché ti fa male, non è male perché è vietato, te lo vieta perché è male!

Come fa la mamma coi bambini: vieta ciò che fa loro male, perché non capiscono, quando capiranno non lo vieta più perché hanno capito che non deve farlo. Il divieto, quindi, è la punizione che la mamma dice: Se metti le mani nella presa della corrente di sculaccio; è positiva, è pedagogica, non può capire la storia della corrente, capisce però che la mamma lo punisce se fa quello e quindi non lo fa. Poi quando capisce perché non farlo, allora capisce che la mamma lo minacciava perché gli vuol bene. Quindi per sé la punizione mi viene dal male, resto folgorato dal mio gesto negativo,



non dalla mamma, ma dal mio gesto negativo; la mamma mi minaccia e mi punisce perché non mi capiti quello.

Però è anche vero, in qualche modo, che Dio ci punisce. Spiego: se io avessi fatto del male, siccome il male ha la sua sanzione interna, cioè il male fa male, inevitabilmente devo pagarlo, quindi il male è fatale, quindi la punizione sarebbe fatale, hai sbagliato, devi pagare comunque. Il dire che è Dio che mi punisce vuol dire che il male non è fatale, mi punisce Dio, molto bene.

Cioè non è che il male inteso come punizione sia un fatto che sfugge a Dio, per cui implacabilmente si avvera, anche quello è nelle mani di Dio, di quel Dio che mi ama, di quel Dio che non vuole il mio male, quindi è un modo per defatalizzare anche la punizione, se no uno si autopunisce, se ho ucciso, l'unica cosa da fare è uccidermi perché dovrò pagare la vita con la vita. Se, invece, è quel Dio che è morto in croce per me colui che mi punisce, allora cambia il discorso. Quindi, questo attribuire la punizione a Dio, è il modo per rompere la legge inflessibile del delitto e castigo, trasgressione e punizione, perché c'è qualcosa che va oltre, più grande del castigo, più grande della punizione, perché c'è qualcosa che va oltre, più grande del castigo, più grande della punizione, più grande del male che una volta fatto è fatto.

Abbiamo visto allora una specie di glossario della vicenda della salvezza, che è un'operazione i cui costi sono addebitati soprattutto a Dio, cioè esclusivamente su di lui pesano. Allora il glossario prosegue, prima la minaccia, poi la punizione.

E la punizione perché ci fa male? Perché noi siamo fatti per non essere puniti ma premiati, perché a noi piace il bene, piace la felicità, quindi è nel desiderio profondo di felicità che si capisce tutto il discorso negativo, cioè l'uomo è fatto per il bene, per la gioia, per la felicità; non solo è fatto per il bene, la gioia e la felicità ma ogni creatura è fatta per l'esistenza, l'uomo però ha una particolarità: l'uomo è cosciente del limite e della morte, e la sua



felicità è il superamento della vita e della morte; cioè l'uomo ha un desiderio che trascende sempre lui stesso ed è importante andare oltre se stesso per essere felici. L'uomo ha una storia che è la ricerca di felicità, la ricerca di salvezza, eppure guardate come proprio nella storia abbiamo l'esperienza del contrario della salvezza. È la specie umana che conosce le guerre, le ingiustizie, le cattiverie, i conflitti, le angosce, a tutti i livelli: interni, esterni, personali, comunitari, sociali, globali, cioè l'uomo desidera la felicità ed è coscienza di infelicità. Cioè il nostro desiderio di felicità è protesta contro l'infelicità che sperimentiamo.

Per di più sappiamo anche che c'è una connessione tra ciò che noi facciamo e la felicità; mentre l'animale non si pone il problema, fa quel che deve fare e basta e gli va sempre bene se ha fatto quello che doveva fare, ecco l'uomo si accorge che facendo certe cose, in queste c'è una promessa di bene e di felicità, vanno in una direzione positiva, altre vanno in una direzione negativa di distruzione. Quindi l'uomo capisce che la felicità dipende più o meno, almeno in buona parte, dalla sua libertà, dalla sua responsabilità. In termini molto semplici si dice che se l'uomo fa il bene si realizza, è felice ed avrà il paradiso; se fa il male, si distrugge e va all'inferno, ed è l'esperienza, o la paura o la realtà di ogni storia, il bene va premiato, il male va punito, si suppone che l'uomo possa scegliere tra l'uno e l'altro. Su questo si fonda ogni legge, ogni religione ed ogni corretto vivere, che si premi il bene, non il male, si punisca il male e non il bene.

Però c'è un paradosso quello della giustizia, ma lo esaminiamo dopo. Siamo ancora un poco su questo, perché è a questo punto che vengono fuori direi i due immaginari opposti, quello della felicità che è il paradiso, il ritorno al giardino delle origini, il compimento di ogni desiderio e poi esattamente il contrario, quello dell'inferno, deriva da inferi: sotto terra, il contrario della vita che gemina dalla terra, cioè la regressione alle tenebre, alla morte, alla non vita.



E noi abbiamo un abbondante esperienza d'inferno, esperienza di morte, di angoscia, di guerra, di sopraffazione, di ingiustizia, di disperazione, sappiamo che c'è l'inferno. Cioè l'uomo che è alienato da sé, non accetta né sé, né gli altri, né Dio, né la natura, né niente, in lotta con sé, con tutti, è un'esperienza abbastanza comune e reale, questo è l'inferno, cioè la perdizione. L'inferno in fondo è la coscienza di tornare alla morte e che non ci sia rimedio positivo alla nostra vita, non andiamo verso il bene, non è che andando avanti con gli anni uno dica: divento sempre più bello, più buono, più intelligente, più vitale, no diventi più brutto, più cattivo, più scemo e muori. Almeno così pensiamo e poi, è anche vero!

È anche vero e sotto questo c'è una grande sapienza, perché l'uomo è cosciente di essere mortale, ed è necessariamente mortale e quindi ha una fine e lui vuol salvarsi da questa fine, quindi emerge il problema della salvezza da ciò che sa essere l'inferno, da ciò che sa essere il male che pervade l'esperienza umana. E per sé tutta la cultura umana è un tentativo di salvezza, a vari livelli: l'ideologia a livello generale, le religioni a livello ancor più generale, le varie tecniche nel loro ambito, da quelle personali psicologiche a quelle economiche, a quelle sociali. Il problema della salvezza è ciò che muove la storia, nessuno fa una legge dicendo questa è per il vostro male così starete peggio, ma al contrario è per farti star bene, per renderti più felice, per darti una qualità di vita e di relazioni più umane, più vivibile; è il tema della salvezza.

Per sé se si parla di salvezza vuol dire una cosa molto semplice: che ci troviamo in una situazione perduta, se no non ci sarebbe il problema di salvezza. Se sto bene, non ho bisogno di essere salvato, quindi è implicito al desiderio di salvezza l'esperienza di una caduta, che la realtà non è come dovrebbe essere, che se andiamo avanti così va male, perché il male c'è. E che per sé non dovrebbe essere questo il senso della creazione, dovrebbe essere diverso.



Ed è in questo che si capisce allora di più l'altro concetto che vorremmo chiarire, quello dell'inferno. Se il paradiso - paradiso è una parola che deriva dall'antico persiano *paradesh*, vuol dire il giardino, l'eden - rappresenta quel giardino perduto che è il sogno dell'uomo, della piena unione con la vita alle sue origini nella sua pienezza, l'inferno rappresenta gli inferi, cioè la prospettiva del fallimento con tutto ciò che porta al fallimento.

Le minacce dell'inferno le troviamo nel Nuovo Testamento in modo abbastanza preciso, sono minacce. Allora incominciamo a leggere l'inferno come una minaccia, perché Dio fa delle minacce? Semplicemente perché non si avverino, le sue minacce rivelano una realtà che c'è, cioè stai facendo male, ti stai facendo del male, perché tu ne esca, perché tu sappia, abbia coscienza e la libertà e la responsabilità di uscirne. Quindi, nel Nuovo Testamento si parla di inferno come di una minaccia, come una sorte ineluttabile che capiterà se fai il male, semplicemente che stai facendo il male e sei all'inferno e ti dice: guarda che sei all'inferno, ma non è necessario, anzi stai meglio a vivere diversamente, invece che vivere nell'odio, nell'egoismo, nella guerra; pensa anche agli altri, vivi nell'amore e vedrai che vivi diversamente.

In un certo senso mi sento di dire che il rischio, allora, non è di andare all'inferno, ma di restare in quell'inferno in cui è chi egoisticamente, egocentricamente isolato, non andare, ma restare. E la minaccia dell'inferno diventa invito a lasciarsi trarre dall'inferno in cui si è.

Quindi, se si parla di inferno è proprio per chiamarci alla responsabilità e alla decisione qui ed ora per uscire dall'inferno, cioè per vivere diversamente, è questa conversione. A fare il male si sta male e meglio fare il bene che si sta bene. Il parlare poi dell'inferno come punizione divina è molto utile, perché la punizione c'è, perché se fai il male chiaramente porti il male, e questo male è una punizione di Dio. In che senso? Che non è fatale, non è un



meccanismo che scatta, è riservato a Dio, di fatti Dio punirà il male, in modo divino, Dio farà un giudizio del male in modo divino e vedremo dopo quale giudizio fa, ma è importante sapere che c'è un giudizio sul male, perché il male ci fa male, il male ci distrugge. Voi non siete contenti se vostro figlio si tagliuzza via a pezzettini la mano, si cava l'occhio! No ed è quello che mediamente facciamo, ci facciamo male tanto, gli uni gli altri, anche a noi stessi.

Quindi, Dio punisce perché c'è una giustizia ed ora tiriamo fuori il termine giustizia e poi concludiamo e tiriamo le fila: la giustizia cosa fa? Condanna il male e premia il bene. Anzi chi ha fatto il male deve riparare il guasto, deve portarne le conseguenze, perché il male è un'azione, l'azione ha dei risultati, i risultati ci sono, insomma! Se tu hai distrutto una cosa, quella cosa non c'è, se tu hai fatto del male ad una persona quel male c'è, quella negazione, quella negatività, c'è quindi bisogna riparare al male, bisogna purificarsi dal male, bisogna saper uscire, cioè ci vuole un impegno positivo, una azione uguale e contraria, quindi la giustizia vuole che il male sia riparato. Fin qui tutto chiaro. Supponete di aver fatto il male a cui avevo accennato, di aver ucciso una persona, come si fa a riparare quel male? Vita per vita? Non s'è riparato quel male, hai solo raddoppiato il male. Così se hai fatto del male cosa fai? Ti punisci? Oltre il male che hai fatto anche ti autopunisci, aggiungi male al male.

Quindi, per sé con la giustizia strettamente intesa che deve riparare il male si entra in un paradosso: che la giustizia non ripara il male, alla fine lo raddoppia, anche se è giusto ripararlo. Ma la riparazione dal male non è data dal nostro concetto di giustizia. C'è un altro concetto di giustizia, è il concetto di giustizia che Dio ci rivela dalla croce, perché la croce è la giustizia di Dio, è lì che lui fa giustizia, è la giustizia dell'amore, in cui il male realmente è male ed esce come male, però c'è una strana vittoria del bene sul male. Cosa capita sulla croce? Sulla croce vediamo l'inferno, lì il giusto che è ingiustamente ucciso, oltraggiato, torturato, questo è l'inferno: è la



somma di tutto il male che possa fare l'uomo. Contemporaneamente lì c'è la giustizia di Dio: Dio che ci ama e porta su di sé questo male, questo è il suo giudizio, non ci condanna. Si lascia condannare e porta su di sé il nostro male. Per questo la croce è la salvezza dall'inferno, con la croce ci ha salvati dall'inferno, cioè con un amore più grande di ogni male, mentre noi eravamo peccatori lui ha dato la vita per noi peccatori, noi lo crocifiggiamo, lui perdona chi lo crocifigge, che il centurione, che è quello che comanda il plotone di esecuzione, è il primo che lo riconosce ed accoglie il dono della fede, questa è la giustizia di Dio, cioè che riscatta l'uomo dal male.

Però rimane ancora qualche problema, perché adesso come la mettiamo con l'inferno e con la nostra libertà? Perché se diciamo che Dio ci salva tutti, allora la nostra libertà vale niente, tanto vale fare anche il male. Allora in fondo Dio ci minaccia dall'inferno e ci mette un po' di paura così facciamo i bravini su questa terra e poi ci dà le caramelle dopo. E no, il male è male, tanto male che è finito in croce e Dio vuole che noi costruiamo qui ed ora una vita da figli di Dio, ognuno secondo la sua misura piena. Per cui esisterà anche un giudizio su di noi e lo troviamo in 1Corinzi dove Paolo dice che noi siamo edificio di Dio, l'apostolo Paolo ha messo il fondamento che è Gesù Cristo poi dipende da come si costruisce sopra.

¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ¹⁵ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. (1 Corinzi 3, 11-15)

Cosa dice qui Paolo? Che nel giorno del Signore verrà provato come noi abbiamo costruito la nostra vita, il fondamento della



nostra vita c'è e rimane, è Gesù Cristo, il Figlio che si è fatto nostro fratello ed è la nostra verità profonda, che siamo figli, e questa verità nostra rimane sempre. Però ci è data tutta la vita per costruire su questo, una vita da figli. Se io butto via tutta la mia vita non vivendo da figlio e fratello, davvero tutto ciò che io ho fatto sarà bruciato, vale niente, è paglia, nel giorno del giudizio sarà bruciato. Io sarò salvato, sì sarà salvata di me quella parte come Dio mi ha fatto nel momento della nascita, tutto il resto sono vissuto per nulla, era meglio morire prima. Cioè è tutta una vita inutile buttata via, è questa la grande punizione, il grande fuoco che davvero brucia via tutto. E normalmente tutto quello che facciamo è destinato al fuoco, è paglia, è legno.

O è invece un crescere sul fondamento che è l'amore del Figlio per i fratelli? Quindi ci richiama alla responsabilità della nostra vita, di costruire la nostra vita positivamente per cui abbia senso vivere e allora cresciamo di gloria in gloria, secondo l'icona, l'immagine del Figlio nella quale siamo destinati, ognuno nella propria misura a ricevere la propria pienezza, allora ha senso vivere.

Il non vivere così, il non vivere da figli è il buttar via la vita, è l'inferno, sarà bruciato, ma lui si salverà, cioè c'è in tutti noi una parte salvata. E c'era Sant'Ambrogio che diceva che nel giudizio lo stesso uomo sarà salvato in parte e in parte condannato, cioè il giudizio che porta anche Matteo al capitolo 25: *Mi avete dato da mangiare, venite benedetti al Padre mio ... non mi avete dato da mangiare, lungi da me maledetti*, è quel giudizio che avviene in ciascuno di noi. Ci sarà una parte di noi benedetta, quella parte che ha riconosciuto nei fratelli i figli di Dio e ha vissuto da figlio di Dio: *Venite a me, entra nella gioia del tuo Signore, questo è il premio che ricevi preparato da te fin dalla fondazione del mondo*.

Quindi, tutta la nostra vita è un rispondere alla nostra verità di figli ed è un crescere, ed è per questo che ha senso vivere e che Dio ci ha creati, per partecipare sempre più pienamente alla sua gioia. Ogni volta che però non ho riconosciuto nel fratello il Figlio di Dio e non



ho vissuto da fratello: *Lontano da me, maledetti*. Cioè questa parte è eternamente bruciata, è il mio fallimento. È allora in questa vita che io devo vivere in misura sempre più piena il comandamento dell'amore, è questo mi purifica, fa crescere in me esattamente ciò che Dio vuole, attraverso le minacce dell'inferno, fa crescere in me la somiglianza sempre più piena col Figlio, nella pienezza di vita alla quale lui mi ha destinato. Ora in questo modo vedete si rispetta e si risolvono anche tanti problemi. Che Dio è realmente e tutto solo buono, se ci fosse un odio eterno contro Dio, un fallimento eterno, sareste contenti voi d'avere un figlio eternamente infelice? Sareste soddisfatti nella vostra giustizia di genitori? Tanto meno Dio!

D'altra parte si rispetta anche la libertà dell'uomo, cioè la nostra libertà è davvero importante, il nostro costruirci ad immagine di Dio, giorno dopo giorno, nella responsabilità della storia, nostra personale e di tutti, è determinante, è addirittura il nostro paradiso.

Ecco allora mi sembra che in questo modo riusciamo un po' forse a capire meglio quel mistero profondo che concerne la salvezza, la salvezza è salvezza dalla perdizione e dall'inferno, rispettando insieme sia il fatto che Dio vuole salvare tutti - perché è amore universale- , sia il fatto che Dio è giusto - non può salvare il male - sia il fatto che Dio è onnipotente - non ci sarà un male eterno contro Dio -, sia il fatto che l'uomo è libero e responsabile - dipende da lui costruire davvero nel bene ora - e ciò che costruisce nel male sarà davvero giudicato, come dicono molti padri ritenevano, compreso Ambrogio, quel giudizio che passa all'interno di noi, un giudizio di purificazione, quello di cui parla Paolo nella prima Lettera ai Corinzi: una parte di noi sarà salvata, quella parte che è stata costruita debitamente.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 103;
- Il Libro di Giona: sono solo quattro capitoli: c'è la minaccia, Ninive sarà distrutta e Giona dovrebbe



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

predicare la penitenza, è il primo che scende agli inferi e liberato torna a precisare e Dio perdona, è un libro molto istruttivo proprio sul concetto di minaccia che Dio propone all'uomo in vista della misericordia.